

Relativamente a questi sussidi, si sono fatte diverse categorie d'indigenti, secondo il grado maggiore o minore di povertà. In generale è assegnata giornalmente un'elemosina che da 10 centesimi sale fino ad una lira ed anche più. Vi sono poi le spese che si fanno per i così detti lavori di beneficenza, dove s'impiegano centinaia, anzi migliaia di persone che sono applicate agli scavi delle antichità e ad altre opere pubbliche. Queste persone lavorano quanto possono e vogliono; è questo, direi, una specie di pretesto per dare loro un sussidio.

Ma intanto abbiamo una quantità sterminata di individui avvezzi a ricevere tali sovvenzioni, e se queste fossero immediatamente tolte o troppo sensibilmente scemate, moltissime persone si troverebbero sul lastrico, cosicchè, oltre alla questione di umanità, ne potrebbero derivare conseguenze assai dannose all'ordine pubblico.

Se si pon mente alla istituzione di questa Commissione dei sussidi in Roma ed allo scopo che si prefigge, certamente, secondo i sani principii economici non possiamo ammetterla, perchè è una carità legale. Il Governo non omise di occuparsene e di preparare, direi, il modo onde farla, poco a poco, cessare, ed a tale scopo ha nominato una Commissione coll'incarico appunto di prendere ad esame questa distribuzione di sussidi, ed indagare quali dovessero passare ai comuni ed alle provincie, e quali potessero essere immediatamente diminuiti o tolti, onde venire, direi così, ad una specie di liquidazione. Questa Commissione mise mano all'opera, ed ha stabilite le sue massime, ed ha fatte le diverse categorie di questi sussidi, che possono cessare, o che debbono essere rinviati ad altre amministrazioni, le quali per la loro istituzione potrebbero e dovrebbero esercitare questa specie di beneficenza. Ma ciò richiede tempo.

Per esempio si è esaminata la questione del *Reclusorio alle Terme Diocleziane*, che, come ho detto, è una specie di ricovero di mendici, dove si raccolgono particolarmente orfani ed orfane, o almeno coloro che hanno perduto il padre o la madre e che si trovano in miseria, e loro si insegna qualche arte onde possano campare la vita. Questo reclusorio contiene circa 800 ricoverati. Ora si è fatta istanza presso la provincia, onde vedere se volesse assumersi la direzione ed il mantenimento di questo istituto, come ricovero di mendici, vale a dire come quell'ospizio che per buona sorte in Italia esiste oramai presso tutte le provincie o separatamente o legate in consorzio, cosicchè non dubito che anche la provincia di Roma non tarderà ad istituirne uno. Intanto però questo reclusorio rimane a carico dello Stato, perchè è facile prevedere le conseguenze che ne deriverebbero se si rinviassero alle loro case questi ricoverati.

Non occorre certamente accrescere il malcontento in nessuna parte dello Stato, meno poi conviene dar

motivo di credere che per le cose di Roma il Governo sia meno previdente e meno sollecito di sopperire quanto è possibile ai bisogni di quella capitale.

Il nuovo ordine di cose in Roma non debb'essere cagione di scosse perturbatrici, ma bensì mirare a fondere bene insieme tutti gli elementi della vita nazionale; e non si debbono omettere quei temperamenti che la prudenza suggerisce per evitare le turbolenze, i contrasti, i dissidi e per convincere tutti che è nostra ferma risoluzione di associare in Roma la libertà all'ordine.

Per tutte queste considerazioni, senza estendermi di più, io faccio istanza viva, che la Commissione voglia acconsentire a che sia mantenuta la maggior somma, quella cioè che è proposta dal Ministero.

Assicuro la Camera, se pur fa d'uopo, che quando fosse possibile risparmiare su questa cifra, il Ministero non mancherebbe di farlo. Ma io debbo anche prevedere che, se accettassi la somma di lire 400,000, prima della fine dell'anno il Ministero sarebbe obbligato, come dissi, di tornare a chiedere un supplemento.

Debbo ancora dichiarare che ultimamente la Commissione istituita per questo oggetto, la quale si compone di persone animate dal desiderio di fare cessare al più presto possibile siffatte sovvenzioni ed affidarle ad altre amministrazioni, ha dichiarato che senza la somma di 55 mila lire al mese non si credeva in grado di compiere il suo mandato, nè sopperire a tutti quei bisogni che sono stati più o meno artificialmente creati in Roma, ma che ora esistendo, non si possono convenientemente annullare di un tratto.

Spero che la Commissione farà buon viso alla mia domanda, la quale mi è dettata dalla conoscenza del vero stato delle cose.

PRESIDENTE. Annuncio alla Camera la seguente proposta, presentata dal deputato Sineo:

« La Camera, limitandosi a provvedere nei mesi di aprile e maggio circa il soggetto del progetto di legge in discussione, lo invia per il tempo ulteriore alla Commissione. »

L'onorevole Macchi ha facoltà di parlare.

MACCHI. La Camera non ha che da osservare di quali egregi, assennati e moderatissimi uomini è composta la Commissione, per essere certa che la deliberazione da essa presa di proporci si diminuisca di 100 mila lire la somma richiesta dal Ministero non fu presa certo nè per ispirito di opposizione al Governo, nè senza grave ponderazione, nè senza seri motivi.

La Commissione vi ha detto che si tratta di una spesa sostenuta dal Governo pontificio per deliberazione di papa Leone XII, di tutt'altro che gloriosa memoria, e colla quale improvvidamente si alimenta l'accattonaggio di quasi sessanta mila *non so se poveri o prediletti dell'antico Governo*. Per il che, se noi avessimo a stanziare tutta quanta la somma voluta dal Ministero, potremmo correre rischio di adoperare il